

Fabio Saggioro
Alla ricerca dei castelli in legno della Bassa Pianura veronese

[A stampa in *Archeologia dei castelli medievali. Dal censimento alla valorizzazione*, a cura di G. P. Brogiolo, E. Possenti, Mantova 2005, pp. 53-64 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

ALLA RICERCA DEI CASTELLI IN LEGNO DELLA BASSA PIANURA VERONESE

Fabio Saggiore

Introduzione

L'intervento che presenterò in questa sede è orientato, attraverso una discussione storico-metodologica, a delineare problematiche e percorsi di indagine sul tema dei castelli in area di pianura. Premetto anzitutto che la questione risulta ancora piuttosto complessa ed i problemi che si connettono alla decifrazione, allo studio e alla comprensione del fenomeno dell'incastellamento - sul piano archeologico e per le aree che prenderemo in esame - sono ancora per buona parte da sciogliere e da approfondire¹.

Premettiamo anche che siamo di fronte ad un argomento estremamente vasto ed è nostra intenzione in questa sede proporre una sintesi ragionata, piuttosto che un elenco di siti e contesti, per il quale rimanderemo ad altri lavori.

Il tema dei castelli, d'altronde, - e più in generale delle costruzioni - in materiale ligneo nel medioevo individua senza dubbio un tema di ampia portata² e di estrema problematicità, che presuppone anche profonde implicazioni storico-sociali e culturali, che in questa sede non prenderemo in esame³. In area anglossassone, ad esempio, il tema incastellamento non si disgiunge, anzi in qualche modo "appartiene" e si inserisce nella più grande e ampia linea di ricerca definita come *Desert Medieval Villages*, importata e tradotta in Italia già negli anni '60 e '70 e maturata negli anni successivi con le esperienze d'area toscana e ligure⁴.

A dire il vero il territorio veneto, se si eccettuano gli isolati e preliminari contributi di Camillo Corrain e Gian Battista Siviero, partecipò in maniera marginale a questa riflessione⁵. Se in qualche modo infatti il lavoro di Aldo Settia invitò gli storici ad una maggiore attenzione anche ai temi dell'insediamento e delle sue forme, bisogna

riconoscere che tra gli archeologi questo indirizzo fu meno recepito, a causa certamente dell'assenza di un preciso indirizzo scientifico della disciplina, ma anche per l'assenza di gruppi di ricerca presenti sui territori e attenti, nello specifico, a queste problematiche.

Al di là di questo breve inquadramento, il nostro contributo si pone tre finalità sostanziali e si basa su sei anni di ricerche condotte nel settore occidentale della bassa pianura veronese tra il corso del fiume Tione e quello del Tartaro.

Sintetizziamo brevemente i nodi della nostra riflessione:

- 1) evidenziare le caratteristiche dell'incastellamento nelle aree di bassa pianura in relazione alla geomorfologia dei luoghi, alle caratteristiche ambientali e urbanistiche dei territori;
- 2) definire le caratteristiche "fisiche" di riconoscimento e di individuazione di questi siti;
- 3) proporre una linea metodologica di riferimento per eventuali ricerche in contesti territoriali analoghi.

Impostazioni metodologiche e strategie di ricerca

La riflessione intorno alla pratica del "survey" archeologico in Italia Settentrionale ha avuto scarsa diffusione. Se si eccettuano i contributi di Armando De Guio⁶ - orientati comunque alla discussione degli indirizzi metodologici della disciplina -, la discussione delle problematiche e delle evidenze d'età medievale è stata spesso solo marginale, descrittiva e solamente negli ultimi anni sembra essersi presentata - anche agli studiosi del territorio - come elemento di confronto critico per una storicizzazione dei fenomeni insediativi e delle trasformazioni del paesaggio.

Larga parte dei lavori d'area padana si sono

¹ Si veda per la zona: SAGGIORIO *et alii* 2001.

² si vedano BROGILO 1994; VALENTI, FRONZA 1997; FRONZA, VALENTI 2000; GELICHI, LIBRENTI 1997; GALETTI 1997.

³ SETTIA 1984; SETTIA 1999 e FRANCOVICH, GINATEMPO 2003.

⁴ Sull'esperienza inglese si vedano: BERESFORD 1963; BERESFORD, HURST 1971 e poi ASTON AUSTIN DYERS 1989. Per una sintesi anche GELICHI 1997, pp. 78-84.

⁵ CORRAIN 1984; SIVIERO 1984.

⁶ In particolare DE GUIO 1996.

orientati, a partire dagli anni '80, all'individuazione delle nuove aree archeologiche presenti in superficie, fornendo in taluni casi - per l'età romana - un'enorme mole di dati⁷. Progressivamente, dopo la fase di identificazione, alcuni studi hanno anche puntato alla comprensione delle distribuzioni delle evidenze archeologiche sul territorio, tentando di definirne la struttura spaziale e la rete di relazioni con il paesaggio.

In questa impostazione - qui evidentemente sintetizzata - si possono tuttavia riconoscere due principali caratteristiche:

1) la generale finalità statistica di questi survey, orientati alla definizione della popolazione dei siti di un territorio e, seppur non sempre in maniera dichiaratamente esplicitata, spesso impostati come "total survey";

2) l'assenza - ovviamente valutata a posteriori - di una parallela riflessione sulle problematiche della ricerca di superficie per queste aree: ci riferiamo per esempio ai problemi connessi con la visibilità, alla definizione dei modelli di riconoscimento delle tipologie dei siti e alla decifrazione delle loro cronologie.

Questo ha consentito di produrre ottime carte distributive delle evidenze individuate - per altro da sottoporre a verifica e per la maggior parte d'età romana -, ma non ha affrontato - ad esempio per l'età medievale - i problemi relativi alla definizione e all'individuazione del sito in superficie e alle caratteristiche dello stesso.

La ricerca così svolta in questi anni sulla pianura veronese - fondendo insieme vari aspetti come la valutazione della popolazione dei siti in termini diacronici e alcune problematiche legate all'off-site - si è sviluppata in parte come "purposive survey", ovvero come ricerca finalizzata allo studio dei contesti medievali in superficie.

Era necessario, a nostro avviso, indagare nel dettaglio questo tipo di evidenze e ragionare sui problemi connessi alla loro decifrazione. Il progetto di ricerca che abbiamo dunque attivato si articola sino ad oggi in questi termini:

1) un primo punto è rappresentato dall'aerofotointerpretazione del territorio compreso tra Adige, Mincio e Po, mirato all'identificazione delle tracce di maggior rilievo e significato. L'indagine si è svolta su voli dell'Istituto Geografico Militare e su riprese aeree della Regione Veneto; le immagini sono state studiate a stereoscopio e sottoposte a trattamenti digitali per l'estrazione delle informazioni;

2) un altro aspetto sono le ricognizioni di

superficie su aree campione (6 transetti: campagne 1999-2002) nei settori più occidentali della pianura. Inoltre è stato eseguito il controllo di tutte le aree con segnalazione di ritrovamenti medievali e si sono verificate a campione una parte delle zone citate e riconoscibili nella documentazione altomedievale. Le ricognizioni sono state svolte con intensità media di 25 metri e sono state ripetute, in alcune aree campione, per verificare i problemi del cosiddetto "effetto semaforo". I siti medievali individuati sono stati inoltre ricogniti più volte e ne è stata studiata la distribuzione in superficie⁸.

Tralasciamo - perché esulano da questa specifica riflessione - gli aspetti relativi alla documentazione scritta medievale, agli scavi, alla verifica delle stratigrafie e all'informatizzazione dei dati raccolti. È evidente che in questo tipo di impostazione gli strumenti adottati non siano differenti da quelli spesso impiegati per altri tipi di survey. È piuttosto la strategia - totalmente ragionata - ad essersi modificata. Disponendo, in parte, di una discreta mole di dati già raccolti abbiamo potuto orientare la ricerca verso l'approfondimento di specifiche tematiche. Questo, come si vedrà di seguito, ha consentito di individuare, studiare e definire alcune caratteristiche dell'insediamento medievale e ha soprattutto permesso di arrivare alla definizione di un modello che sembra, almeno in parte, concretamente predittivo.

Caratteristiche dell'incastellamento: dall'abbandono ai giorni nostri

Le caratteristiche dell'insediamento castrense per la Bassa Pianura Veronese sono state da tempo discusse nel famoso contributo di Aldo Settia⁹ sull'area padana e non è mia intenzione riprenderne le fila in questa sede o riassumerne le conclusioni. Analizziamo piuttosto quanto emerso dalle ricerche archeologiche di questi anni.

In primo luogo dobbiamo osservare che i castelli studiati si caratterizzano sul piano insediativo per la scelta di aree sopraelevate - quindi in genere dossi - posti in prossimità di zone umide (fiumi, paludi, ecc.). Citiamo come primo esempio il caso del castello di Trevenzuolo posto alla confluenza di due rami del Tione e presente nelle fonti scritte a partire dall'XI secolo¹⁰. Dai dati archeologici l'insediamento risulta certamente più antico (forse già dal VII secolo, sicuramente dal IX). Il castello era costituito da una motta (citata nella documenta-

⁷ Per le zone da noi in parte considerate si veda CALZOLARI 1989 e CALZOLARI 1994.

⁸ A questo proposito restano fondamentali le riflessioni in ZADORA RIO 1988, ridiscusse sulle basi dei dati della pianura veronese in SAGGIORO 2003. Inoltre si veda ALLEN 1991; BARKER

1988; BINTLIFF 2000; CAMBI 2000 sui problemi interpretativi delle ricognizioni di superficie.

⁹ SETTIA 1984 e SETTIA 1999.

¹⁰ MGH, D. D. HENRICI II, n. 309, 1014 maggio 21.

zione di XIII secolo¹¹), spianata nel corso degli anni '60 e riconoscibile sul terreno e sulle foto aeree per l'ampia traccia circolare formata da sabbie chiare, profondamente rimaneggiate e per il grande fossato (forse in realtà duplice) che la circondava (fig. 1). I materiali riferiti alla motta sembrano cronologicamente individuare una fine intorno al XIII - XIV secolo, forse in seguito alle penetrazioni dei mantovani in territorio veronese, che proprio sulla strada RoncolevÀ-Trevenzuolo avevano una linea di incursione privilegiata¹², oppure in seguito all'ampia ridefinizione delle difese avvenuta in tarda età comunale o nella prima età scaligera¹³.

Il modello di Trevenzuolo non sappiamo quanto e in quali termini possa essere esteso e per chiarire questa affermazione dobbiamo ulteriormente dettagliare il caso: il castello in esame è sopravvissuto, o meglio è giunto archeologicamente leggibile in superficie - seppur come detto profondamente intaccato - perché l'area dell'insediamento - dopo l'abbandono del castrum - si spostò o si consolidò ad oriente

alla chiesa e alla villa tardo-medievale. In effetti l'esame dei documenti d'archivio e del

Liber Feudorum di S. Zeno, dalla fine del XII ai primi trent'anni del XIII evidenziano che, oltre al

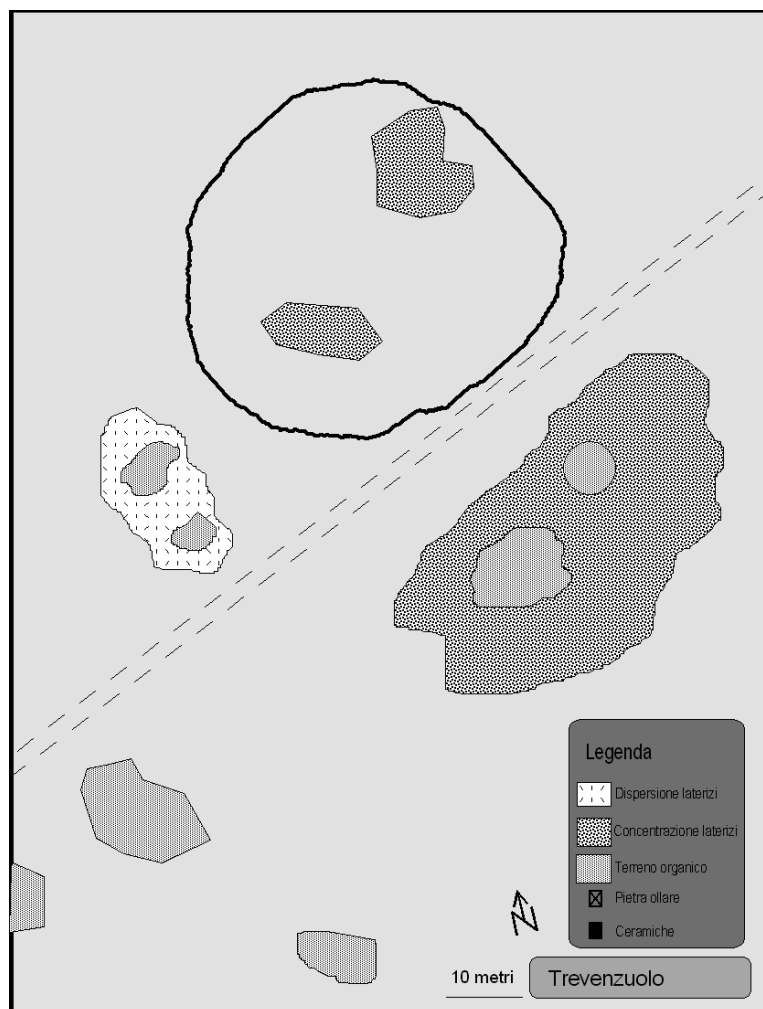


Fig. 1. Trevenzuolo (VR): sintesi delle informazioni ricavate dai survey (aggiornato autunno/inverno 2003).

castello, un polo insediativo consistente doveva essere posto tra la chiesa di S. Maria¹⁴ e la località

¹¹ASV, *Ospitale Civico*, n. 283(u). Originale - *Liber Feudorum*, 20. 1213 marzo 18: *in mota trevencioli*; ASV, *Ospitale*, n. 283(t). Originale - *Liber Feudorum*, 19. 1213 marzo 18: *in mota trevencioli*; ASV, *Ospitale*, n. 283(aa). Originale - *Liber Feudorum*, 23. 1213 marzo 18: *in mota trebencioli*; ASV, *Ospitale Civico*, n. 283(l). Originale - *Liber feudorum*, 11. 1213 marzo 19: *in mota trebencioli*; ASV, *Ospitale Civico*, n. 283(s). Originale - *Liber Feudorum*, 18. 1213 marzo 19: *In mota trebencioli*; ASV, *Ospitale Civico*, n. 283(cc). Originale - *Liber Feudorum*, 25. 1213 maggio 18: *In mota*. Esternamente alla motta si sviluppava il borgo del castello. È interessante notare che la motta stessa è uno dei principali luoghi pubblici del villaggio, dove viene amministrata la giustizia. Altri luoghi sembrano essere la vicina chiesa di S. Maria e il campanile della stessa come si desume da: ASV, *Ospitale Civico*, n. 330 (c). Originale. 1215 agosto 27, dove dinanzi a Wilelmo, viceconte di Riprando, abate di S. Zeno, un certo Giovanni di Trevenzuolo confessa di aver incendiato la casa di Zanatino e rubato un mantello. Wilelmo viceconte lo condanna alla forca.

¹²Viene infatti riportato in *AnnVetAnt: 82.MCCXLI; Pontifices [A] Hoc, die sabati tercio intrante novembris, conflictum factum fuit inter miliciam Verone et miliciam Mantue apud Treve[n]çolum, cuius conficti Veronenses fuerunt victores, et ceperunt ex Mantuanensibus CLX., exceptis scutiferis. mortui quoque fuerunt potestas et iudices comunis Mantue, cum aliis magnatibus, usque .XXX., domino Henrico de Egna potestate Verone existente*. Anche in *AnnVetVer* si ricorda: *MIIXL. die sabati IIJ nouembr. Mantuani capti fuerunt in vita treuencioli circha C. milites et potestas eorum occisis, tempore domini Enrici de egna potestatis verone*.

¹³PERBELLINI 1988, ma problema in realtà in larga parte da sottoporre a nuove indagini archeologiche.

¹⁴ASV, *Ospitale Civico*, n. 151. Originale o copia contemporanea. 1191 maggio 9; ASV, *Ospitale Civico*, n. 330 (c). Originale. 1215 agosto 24; *Liber Feudorum*, 30, 1214 aprile 4; *Liber Feudorum*, 59, 1217 febbraio 10.

di S. Pietro¹⁵, ovvero su di un ampio terrazzo fluviale (fig. 2)- per il quale purtroppo non disponiamo di dati antecedenti al XII secolo - dove si svilupperà nei secoli successivi il paese di Trevenzuolo. Questa del tutto apparente dualità della realtà insediativa (castello-area S. Maria/S. Pietro), che in questa sede evidenzio ai fini della discussione, ma che dalla realtà degli atti non traspare, ci impone di riflettere certo sulle ragioni dell'abbandono, ma indubbiamente anche sulle caratteristiche dell'insediamento esterno al castello.

Consideriamo ad esempio i casi di Nogara e Bovolone. Per quest'ultimo sembra probabile che l'insediamento castrense venne abbandonato nel corso del XIII-XIV secolo, certamente dopo il 1179 anno in cui viene citato negli Statuti Rurali del comune, nei quali si richiede di *claudere castrum Bodolonii de fossato et de spinatis et de frata*¹⁶. Il castello sorgeva a breve distanza dal corso del fiume Menago, su di un ampio settore rilevato, circondato comunque da un insediamento aperto, presente dal IX secolo ed evidenziato dagli scavi della Soprintendenza Archeologica durati nove anni¹⁷. La frequentazione del castello, non oggetto diretto delle indagini archeologiche, è comunque leggibile dai dati provenienti dalle aree immediatamente esterne o a ridosso delle palizzate lignee. Anche in questo caso i materiali, quasi tutti di scarico, evidenzerebbero un'attività tra X e XIII secolo, seppur risulti la presenza di limitato materiale altomedievale (secoli VIII-X).

L'abbandono del castello coincide anche in questo caso con l'abbandono di un settore abitato e, nello specifico caso di Bovolone, con lo spostamento della pieve dal castello stesso all'area della Villa, posta ad oriente del Menago (fig. 3).

Anche per Nogara la situazione che si deve osservare sembra in parte analoga: oggi il castello, di cui si può ancora ammirare il dosso rilevato, è inserito e si è in parte salvato, essendo stato inglobato nel parco della villa Bertoli-Betti. In questo caso la situazione cronologica pare essere più complicata e l'abbandono "funzionale" del castrum (XIII secolo)¹⁸ non sembra presupporre anche il totale e definitivo abbandono dell'area.

Dobbiamo osservare, da quanto detto, che al momento i dati archeologici evidenziano due ordini di problemi:

1) un primo elemento deriva dalla scarsa conservazione del dato archeologico alto e pieno medievale. Questo dato è in realtà da attribuire a più fattori. Il primo, certamente, si può collegare

alla larga presenza nell'edilizia di questi territori di materiale ligneo, scarsamente conservato se non nelle zone umide. Un secondo problema deriva dal riutilizzo e dallo spoglio di materiale lapideo o laterizio dei castelli, anche in anni relativamente recenti. La pratica diffusa nei secoli passati di acquisire pietre e conci, certamente non presenti in grandi quantità nei suoli della Bassa Pianura, ha contribuito nei castelli abbandonati ad un progressivo accentuarsi del degrado. L'uso di acquisire e di riutilizzare materiale da costruzione in pietra o laterizio, talvolta anche indebitamente, oltre ad essere pratica diffusa, è testimoniata già dal medioevo, ad esempio nella lite sorta nel corso del XII secolo tra l'abate di S. Maria di Gazzo - dipendente da S. Maria in Organo - e un abitante del luogo, accusato di aver rubato *petras* dall'area del portico della chiesa¹⁹. È questo un problema spesso sottovalutato, ma che nella realtà può essere alla base di buona parte degli smantellamenti delle cortine difensive dei castelli d'età comunale. Un terzo punto alla base della scarsa conservazione è certamente la vicinanza, spesso coincidenza, con le aree urbanistiche attuali. Lo spostamento dell'asse insediativo dal castello alla villa - per quanto fenomeno ancora da misurare ed indagare -, almeno nei casi considerati, ha comportato in questo senso una sorta di "salvataggio" del castello, spesso ridotto ad area di coltura agricola o ridotto a pascolo fino almeno agli inizi del secolo scorso. Questo isolamento delle aree castrensi abbandonate dallo sviluppo urbanistico tardo medievale e moderno - come si è potuto osservare nei casi di Trevenzuolo, Nogara e Bovolone - ne ha in qualche modo preservato l'integrità. Lo sviluppo e l'espansione degli abitati e l'agricoltura industrializzata, in anni recenti, al contrario, hanno in qualche modo progressivamente compromesso lo stato dei depositi.

2) Il castello non appare isolato come contesto a sé stante. Finora le indicazioni raccolte sembrano evidenziare che ai margini o a breve distanza dalla zona fortificata, talvolta già in età altomedievale, esistessero insediamenti. Ed intendiamo in questo senso tanto su piccola scala - come nel caso di Trevenzuolo - riferendoci ad una serie di modeste strutture; tanto come nel caso di Nogara che aveva a breve distanza il villaggio di Aspo e la villa di Tilloano²⁰. Il castello, soprattutto per le fondazioni di X secolo, sembra non potersi disgiungere da altri nodi insediativi siano essi piccoli insediamenti o villaggi veri e propri. La questione è quindi da

¹⁵ ASV, *Ospitale Civico*, n. 330(a). Originale. 1215 agosto 23; *Liber Feudorum*, 3, 1213 novembre 4; *Liber Feudorum*, 33, 1214 agosto 22; *Liber Feudorum*, 16, 1213 gennaio 7; *Liber Feudorum*, 32, 1214 novembre 27.

¹⁶ CIPOLLA 1886, pp. 12-13.

¹⁷ Ringrazio il dott. Luciano Salzani della Soprintendenza Archeologica del Veneto per aver consentito lo studio dei mate-

riali e il dott. Alberto Manicardi che insieme al sottoscritto sta studiando il contesto per le informazioni preliminari.

¹⁸ SETTIA 1984 e SAGGIORO *et alii* 2001.

¹⁹ ASV, S. Maria in Organo, n. 150. Originale. 1182 febbraio 10.

²⁰ SAGGIORO *et alii* 2001, anche in CARRARA 1992, seppur con localizzazioni non corrette.

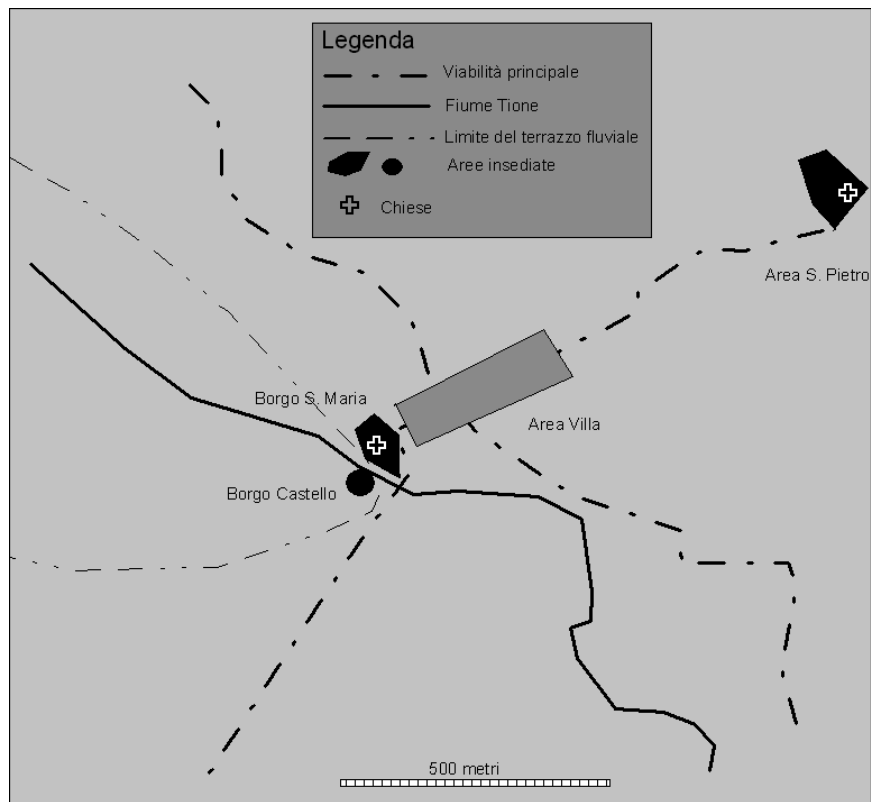


Fig. 2. Area di Trevenzuolo (VR): distribuzione delle presenze insediative tra X e XIII secolo.

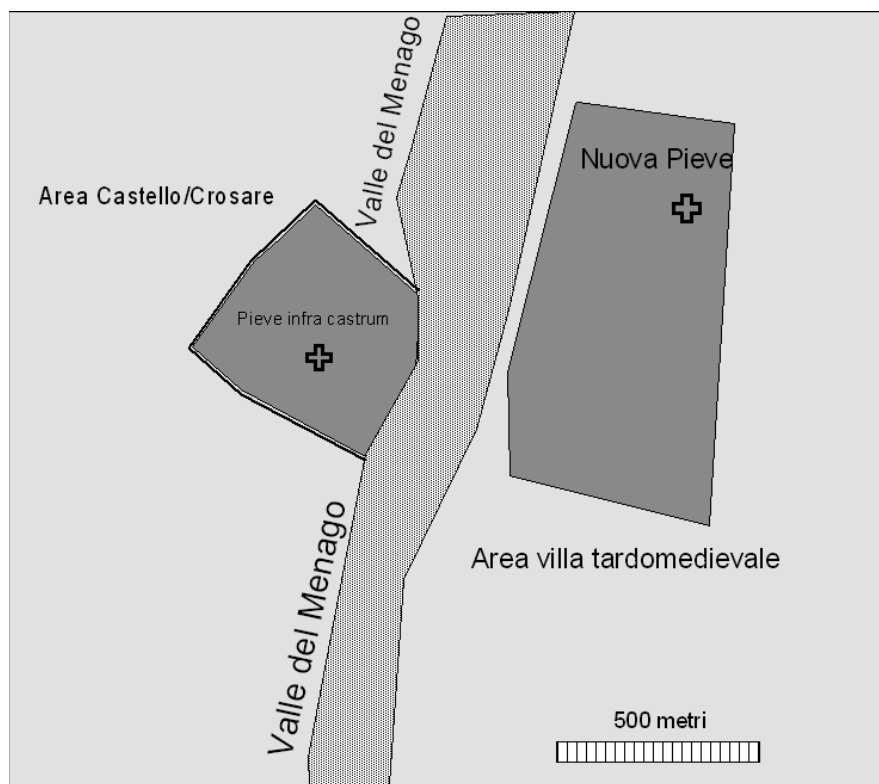


Fig. 3. Bovolone (VR): distribuzione delle presenze insediative e spostamento dell'edificio plebano.

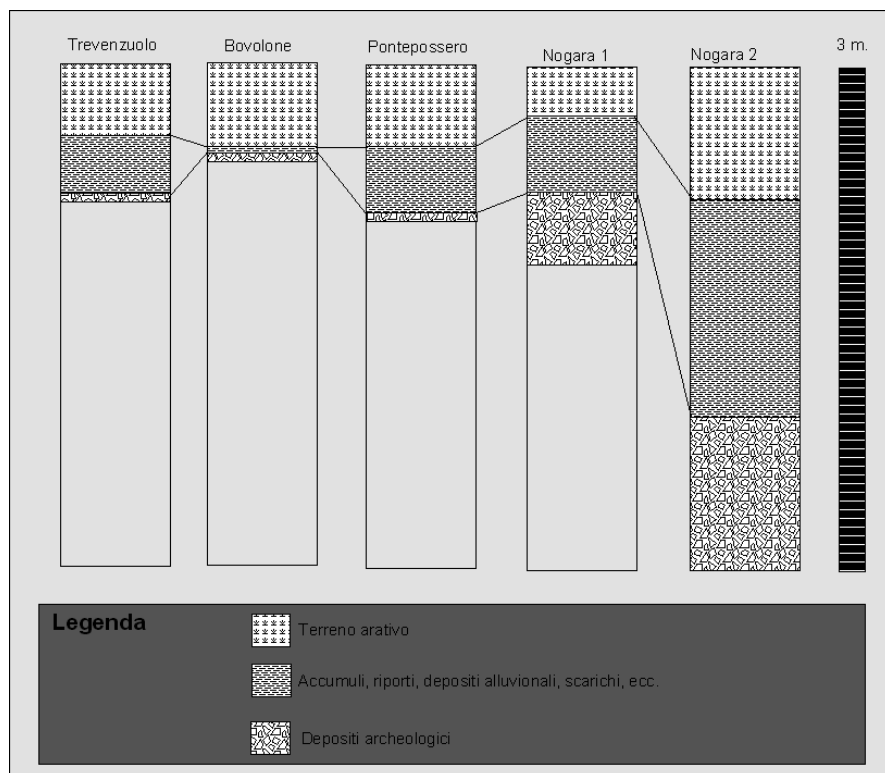


Fig. 4. Sezioni stratigrafiche dei siti indagati. La rappresentazione relativa a Bovolone è stata ricavata sulla base degli scavi e raffigura una "situazione media". Nogara 1 e 2 si ricavano da due osservazioni di sezioni esposte fatte nell'inverno 2002, al pari di Trevenzuolo e Pontepossero.

relazionare strettamente, alle trasformazioni dell'insediamento altomedievale e alle trame insediative dei diversi territori. La scelta in questo senso di dossi o aree poste in prossimità di zone umide potrebbe non rappresentare una caratteristica esclusiva dell'insediamento castrense, ma piuttosto un'accentuazione di caratteri già presenti in forme insediative altomedievali.

Il riconoscimento dei castelli

Il riconoscimento dei castelli per le aree di pianura sotto il profilo archeologico è problema come visto complesso. Non si osserva, come in altura, una conservazione "quasi fossile" o comunque sostanziale dell'area e della sua morfologia²¹. Gli interventi di sviluppo urbanistico soprattutto attuale comportano la distruzione di depositi che al momento, almeno sulla base di 5 casi campione, dobbiamo osservare si attestano a 60 cm/1,4 m di profondità (fig. 4). Solo nel caso di zone a contatto con corsi d'acqua, quindi soggette riteniamo nelle fasi post-abbandono alla formazione di depositi più consi-

stenti, si può osservare una profondità maggiore sino ai 2,2 m. Tuttavia su questi ultimi casi - come Nogara - restano da approfondire e verificare nel dettaglio queste considerazioni, determinando tanto la tipologia del deposito quanto le relazioni e le convergenze con le altre zone insediate.

Certo è che il deposito medievale, posto su dosso, risulta quasi certamente sempre intaccato, se consideriamo che le pratiche agricole attuali nei settori di bassa pianura possono arrivare a superare con il versore la profondità di 2 metri. Il problema è in sé cruciale, perché significa in qualche modo studiare evidenze costantemente intaccate, soprattutto per le fasi più recenti, e quindi in questo senso non più decifrabili.

Altri castelli, come probabilmente quello noto di Cerea²², sono stati assorbiti interamente nell'enorme sviluppo urbanistico dell'abitato attuale. Ciò significa che, per buona parte, essi sono andati distrutti. Parliamo per lo più di castelli che le fonti scritte indicano sorti nel X secolo e che conoscono, come per i casi considerati precedentemente, un momento di trasformazione (che può comportare

²¹ SAGGIORO, MANCASSOLA 1999 oppure in area toscana si veda FRANCOVICH *et alii* 1997 per un progetto di censimento dei siti fortificati. Anche FRANCOVICH, GINATEMPO 2000.

²² Si veda SETTIA 1984; CASTAGNETTI 1977 e CASTAGNETTI 1982a.



Fig. 5. Rappresentazioni grafiche di alcuni insediamenti riferibili al periodo medievale (X-XV secolo).

anche l'abbandono) nel corso del XIII-XIV secolo. Paradossalmente alcuni castelli che sarebbero di estremo interesse, ma che sono stati abbandonati nell'età della signoria scaligera a vantaggio soprattutto della villa, al giorno d'oggi figurano riassorbiti dall'espansione edilizia e da essa sono intaccati e distrutti.

Il riconoscimento di questi castelli diviene quindi un percorso complesso e problematico che non può sempre contare su griglie interpretative del tutto consolidate. L'unico elemento di riferimento - attraverso lo studio delle foto aeree - può derivare dalla morfologia dei castelli (fig. 5). Abbiamo osservato ad esempio che il castello di Trevenzuolo

aveva forma sub-circolare o forse quadrata con angoli fortemente arrotondati. Questo modello morfologico tutto sommato sembra diffondersi in modo abbastanza ampio in tutto il settore della pianura veronese occidentale. Anche il castello di Nogara, considerando il dosso rilevato ancora esistente, doveva presentare forma analoga. Questo tipo di morfologia è indubbiamente presente anche in altri contesti sui quali peraltro abbiamo scarse notizie: è il caso in territorio mantovano di Castelforte, ma è anche il caso, ad esempio, del castello di Moratica documentato in una cartografia seicentesca e raffigurato con caratteristiche analoghe a quelle sinora descritte²³, oppure ancora quello di

²³ si veda SCOLA, GAGLIARDI 1997, cartografia su Moratica.

Casteldario. Altri casi, come il paese di Pontepossero, potrebbero rappresentare un'ulteriore conferma e testimoniare un'ulteriore diffusione di questo modello insediativo.

D'altro canto questa morfologia non risulta nuova, in ambito europeo, in territori da tempo sottoposti ad un più analitico e sistematico intervento di studio. Nei casi di Magny sur Tille, oppure di Ors, o ancora di Longeves, ma anche di Beauchery o di Olley in Francia sono evidenti le convergenze con i casi da noi considerati e discussi²⁴. Una morfologia che spazia dalla forma circolare - anche con più fossati - ad una forma quadrata dagli angoli arrotondati. Le dimensioni - ad esempio come per Saint-Avit les Guespières - possono essere anche estremamente ridotte. Ma una situazione così complessa appartiene, se vogliamo, anche ai territori da noi considerati. È piuttosto evidente ad esempio il caso della località Tre Castelli, presso Nogara, non documentata da fonti scritte, ma morfologicamente accostabile al caso di Chateauneuf Val de Bargis, definita come una piccola motta con fossato di 60 x 40 m.²⁵ Seppur indubbiamente più problematica, questa tipologia insediativa può forse trovare conferma anche dall'esame e dalla discussione recente fatta da Aldo Settia su alcuni documenti relativi a Vigasio, pochi chilometri a nord di questo territorio, che evidenzerebbero la presenza di motte - in età tardomedievale - del tutto analoghe a queste considerate²⁶. A questa categoria si dovrebbe associare, quasi certamente, la Bastia di Pontepossero, della quale sembra essere sopravvissuta, anche se parzialmente intaccata, la motta in terra, sopraelevata di circa 2 metri sul piano di campagna, e che i materiali rinvenuti durante le ricognizioni di superficie tendono a datare a partire dal XII-XIII, sino almeno al XV/XVI²⁷ secolo.

Il confronto con l'area francese a dire il vero è necessario, più che per una diretta esplicazione delle morfologie, per invitarci ad una prudenza interpretativa. Se consideriamo i casi ad esempio - da contesti di scavo - di Montours dobbiamo riconoscere che queste tipologie si ritrovano, all'incirca, già in età altomedievale, tanto in area, appunto francese, quanto più a nord in territorio tedesco, o inglese, o anche norvegese e danese²⁸. In sé, quindi, la sola morfologia - così diffusa - non ha un pre-

ciso valore di attribuzione cronologica all'interno del periodo medievale: può cioè essere al momento attribuita tanto ad insediamenti altomedievali come a siti tardo medievali, e allo stesso modo non sembrerebbe possibile distinguere i piccoli castelli da "fattorie" tardomedievali di una certa estensione. È necessario quindi un approfondimento dettagliato per chiarirne origini e significati.

Percorsi di ricerca tra i castelli e insediamenti medievali di pianura

Si è spesso discusso sulla difficoltà di rinvenimento dei dati alto e pieno medievali in superficie²⁹. Recentemente ho preso sinteticamente in esame alcuni casi di siti altomedievali studiati con survey in anni recenti - nei territori qui in esame - e mi è sembrato possibile evidenziare alcune caratteristiche dei pattern di riconoscimento, collegandoli più che alla loro "invisibilità", alla loro forte variabilità e complessità e alla necessaria intensificazione delle ricerche³⁰. Per quanto riguarda i castelli mi sembra che il ragionamento da compiere possa essere in parte analogo. Le evidenze che abbiamo potuto studiare, o che stiamo attualmente indagando, risultano tutte essere a ridosso di aree urbanistiche marginali. Normalmente campionature o survey di molti progetti, anche in anni recenti, tendono a privilegiare le estese aree arate, di grande visibilità, che restituiscono prevalentemente materiali d'età romana. Tanto l'insediamento medievale, invece, quanto talvolta quello preistorico, tendono a ritrovarsi con maggior frequenza in prossimità di corsi d'acqua anche oggi attivi. Questa caratteristica diviene in sé problematica, dal momento che queste aree presentano anche colture o problemi differenti dal resto del territorio. Sono aree a pioppeto, talvolta abbandonate, arate non in profondità, a causa delle acque di falda affioranti. Sono zone che talvolta sfuggono al "sistema generale" del territorio - con tempi di aratura e semina piuttosto omogenei - e per le quali si deve prestare un'attenzione, se non maggiore, quantomeno diversa. Tanto più che, come mostra il caso di Nogara, l'abitato e il castello tendono ad occupare tra loro spazi differenti: l'area del presunto porto, dove si stanno concentrando le indagini di scavo, è zona di

²⁴ DELETANG 1999 e sul metodo adottato per l'area francese si veda DELETANG 1998.

²⁵ DELETANG 1999.

²⁶ SETTIA 2000.

²⁷ I materiali rinvenuti risultano tutti appartenere ad un orizzonte cronologico pieno, ma soprattutto tardo medievale e rinascimentale (XI/XII secolo - XVI secolo) Tra questi si segnala un frammento di pestello in laterizio e un peso da telaio inciso. Il materiale ceramico è per lo più caratterizzato da grezza (pentole) e invetriata. Nell'area ad est della chiesa i survey, condotti in tre campagne differenziate, hanno messo in luce un settore di insediamento che potremo riferire ad un periodo genericamente compreso tra l'XI ed il XV secolo. Problematico, e non del

tutto risolto, è risultato distinguere tra alcuni consistenti riporti e movimenti di terreno, comunque sempre all'interno dell'area compresa tra l'attuale corso del Tione e la chiesa, e l'insediamento d'età medievale. Questo, invece, è sicuramente presente verso Ovest con almeno due aree d'insediamento, definite da cluster consistenti di coppi per copertura e sporadici mattoni, associati a ceramiche grezze d'età medievale.

²⁸ si osservino i casi in CATTEDDU 2001, HOEPER 2002, HAMEROW 2002.

²⁹ ZADORA RIO 1988 ; CAMBI 2000; FRANCOVICH, VALENTI 2000; LIBRENTI 2000.

³⁰ SAGGIORO 2003.

aratura e semina, in maniera analoga a quella di altre aree, presenti tuttavia anche in zona pioppeto. Il dosso invece si localizza in parte in un parco e in parte in un vigneto³¹. Questa complessità - sulla quale si sovrappongono due interventi distruttivi per l'inalveazione del Tartaro nel XVI secolo e del fosso scolmatore nel XX - non si ritrova per esempio a Trevenzuolo, dove gli interventi agricoli, maggiormente invasivi, hanno consentito un sfruttamento agricolo più intensivo della zona - e per contro uno studio di superficie più articolato-. Il problema va posto quindi in termini più generali.

Contiamo per l'area osservata l'identificazione archeologica di una decina di castelli, le cui caratteristiche presentano, pur tra le ovvie divergenze, anche alcune problematiche comuni. Dei tre castelli che abbiamo citato in apertura - Trevenzuolo, Nogara e Bovolone - che sono anche quelli sui quali riteniamo disporre di dati migliori al momento, tutti presentano il problema della presenza di strutture o elementi lignei conservati. Per Trevenzuolo questo è meno evidente, eppure un fossato d'età moderna e profondo poco di più di un metro vede affiorare alcuni pali isolati (diametro inferiore ai 15 cm) dei quali non si può in alcun modo proporre una lettura, al di là che essi appartengano chiaramente a qualche struttura annessa al castello stesso.

Per Bovolone la conservazione è meno evidente. L'abitato indagato, posto per lo più su dosso, ha evidenziato la presenza di buche di palo, mentre l'unico elemento ligneo conservato è l'anima di un pozzo che i materiali ritrovati daterebbero genericamente dall'alto medioevo sino al tardo. A Nogara la situazione è differente: le palificazioni riferite ad un pontile - per questo riteniamo oggi si possa trattare dell'area portuale del castello citata anche nella documentazione scritta - sono documentati da interventi della Soprintendenza Archeologica eseguiti negli anni '90. Le ricerche attualmente in corso sembrano evidenziare in prossimità di queste strutture altre aree insediative o artigianali. La particolarità è che, in maniera evidente nel caso specifico di Nogara, a ridosso del Fosso Scolmatore si conservano i legni non solo in assetto verticale, ma anche - in taluni casi - in incastri orizzontali. I casi in questione sono forse particolari, ma credo sia più opportuno discutere su come intervenire ed individuare queste emergenze - tentandone una lettura e un "salvataggio" (molte aree sono probabilmente a rischio) - che non discutere, oggi, sulla rappresentatività storica di questo dato. Intendiamoci: solo a titolo generale voglio sottolineare che casi del tutto analoghi - cioè di conservazione di materiale ligneo in contesti medievali - sono propri anche delle aree dei due monasteri di S. Maria di Gazzo e S. Pietro in Valle



Fig. 6. San Pietro in Valle (VR). Resti di travi lignee presso un fossato, durante operazioni di survey.

(fig. 6), poco distanti e anch'essi indagati, e notizie testimoniano la presenza di palificazioni anche presso il castello di Villimpenta³². Seppur di epoca tardo medievale-rinascimentale vorrei sottolineare anche il caso di Torretta di Legnago che in questo quadro mi sembra potersi inserire a pieno titolo³³.

Da quanto fino a qui delineato è chiaro che - pur tra le evidenziate diversità e almeno in siti di una certa importanza - il dato derivato dai reperti in legno sia, più che una comparsa occasionale, un parametro costante. Certamente possiamo differenziare le dimensioni, il significato e la qualità della sua presenza, ma questa sembra risultare fuori discussione, soprattutto laddove le indagini divengano più attente e dettagliate.

Ora il problema si pone proprio sull'indagine - anche esternamente a contesti di scavo - di queste strutture. Esse, come si è fin qui evidenziato, emergono anche attraverso ricognizioni di superficie e si presentano sostanzialmente in due modi: come reperti mobili, cioè in frammenti più o meno grandi di sottoposti alla fluitazione alla quale è sottoposto normalmente il record archeologico di superficie, oppure come elementi strutturali, per lo più immersi in canalizzazioni o specchi d'acqua. Recentemente Edward Banning in un interessante, quanto fondamentale manuale sulla pratica archeologica di superficie, ha richiamato l'attenzione proprio su questa situazione e sulla alquanto problematica analisi³⁴. Si tratterebbe in realtà dei cosiddetti "Intertidal and Shallow-lake survey", ovvero delle ricognizioni effettuate in aree di variazione delle maree o delle acque poco profonde³⁵. Questa pratica, diffusasi particolarmente in alcune scuole anglosassoni della disciplina archeologica, può indubbiamente trovare applicazione

³¹ SAGGIORIO *et alii* 2001.

³² E anche presso Coazze - località le Basse seppur il sito non si riferisca ad insediamento castrense.

³³ VARANINI 1986.

³⁴ BANNING 2002.

³⁵ BANNING 2002.

anche in contesti analoghi a quelli sino a qui presentati. Ci riferiamo particolarmente alle esperienze d'area britannica, irlandese e nordamericana le quali hanno contribuito, non solo ad evidenziare l'importanza dello studio di queste aree "marginali", ma soprattutto la loro problematica investigazione, particolarmente riferita ai periodi preistorici. Subentrano problemi di visibilità, dovuti alle acque e al loro grado di lettura, ai livelli dei corsi stessi, alla temporanea accessibilità di alcuni settori del deposito³⁶. Nel caso di Nogara, che è l'esempio più chiaro in questo senso, ci si è trovati ad operare durante l'abbassamento del livello d'acqua dello scolmatore. L'abbassamento è temporaneo - poche ore (2 o 3 al massimo) - e viene utilizzato in particolari momenti dell'anno per la pulizia del fosso o per usi agricoli. In tale circostanza è possibile intervenire a due metri di profondità - seppur in condizioni non agevoli - e verificare lo stato dei depositi. Al momento questo tipo di intervento è stato effettuato una sola volta nell'estate del 2002. Da queste situazioni, certamente poco diffuse nella pratica surveista italiana, si deduce come forse sia necessaria una pianificazione molto precisa degli interventi e un'organizzazione dei progetti molto flessibile, capace di adattarsi alla realtà territoriale e meno soggetta a criteri di campionatura a tavolino.

Qualche conclusione

In questa sede mi pare altrettanto necessario richiamare l'attenzione sulla diversità che l'insediamento castrense della pianura veronese sembra presentare rispetto all'insediamento ad esempio - per gli stessi territori - d'età romana; e credo, in questo senso, ci si debba opportunamente chiedere se le tradizionali pratiche di indagine sul territorio - spesso per l'archeologia medievale mutate *tout court* dalle discipline preistoriche o classiche - non richiedano invece oggi una loro specificità, anche metodologica³⁷. Siamo di fronte in primo luogo a specifiche realtà (pensiamo ai reperti lignei conservati)³⁸ che magari si pongono in maniera parziale e meno decisiva per altri periodi, ma che per l'età medievale - anche nella pratica delle ricognizioni di superficie - dovrebbero trovare una più attenta riflessione. Tanto nei metodi di individuazione, quanto per quelli di analisi.

Inoltre uno dei problemi fondamentali sta nella strategia dell'indagine. La pratica surveista rincorre spesso le zone di ampia visibilità - quindi per l'area padana gli enormi deserti arati - e ancora oggi non mancano i seguaci dei cosiddetti "Total Survey"³⁹, ovvero delle coperture più o meno totali

del territorio, presupponendo che sia possibile in questo modo riconoscere e mappare completamente la popolazione dei siti (popolazione intesa in termini statistici), individuando la totalità anche in termini diacronici. Credo tuttavia che questo tipo di esperienza, soprattutto se applicata in termini di sola individuazione, possa comportare la non riconoscibilità di alcuni siti d'età medievale, considerato che, come si è mostrato fino a qui, essi presentano una serie di problemi spesso non comuni ad altri periodi e possono richiedere una pianificazione di studio diversa⁴⁰. L'indagine da noi effettuata con ricognizione di superficie di alcuni settori dei paleoalvei del Tartaro o del Tione ha evidenziato caratteristiche tanto pedologiche (presenza diffusa e consistente di depositi alluvionali e aree di torba), quanto nello sfruttamento del suolo, differenti dal resto del territorio. Siti medievali, intendiamoci, non si ritrovano esclusivamente all'interno dei paleoalvei o a ridosso di questi. Altri insediamenti, non castelli, sui quali peraltro non ci soffermiamo, si ritrovano anche a maggiore distanza dai corsi d'acqua, seppur in un quadro complessivo il modello generale confermi la tendenza dell'insediamento verso le zone umide.

Il problema resta a mio avviso quello di specificare ulteriormente i percorsi della ricerca nelle fasi di individuazione e di studio, almeno nei territori della bassa pianura. Ritengo vi sia infatti la necessità di avviare una riflessione, dal momento che le realtà riscontrate divergono da quelle osservabili nei territori collinari, montani o di alta pianura sui quali tuttavia la ricerca da tempo si è maggiormente orientata, consolidando metodi e strategie. Dobbiamo infatti osservare che il mantenimento, ad esempio, della forma - come abbiamo già avuto modo di sottolineare precedentemente - in pianura per i castelli di fondazione di X secolo è leggibile, solo in talune circostanze. La conservazione, essendo parziale - quando non già l'area del castello sia stata distrutta - non consente un censimento rapido e si richiede di intervenire sul terreno con indagini mirate e, come già detto, differenziate. Il problema si pone in maniera analoga per castelli che - per l'area veronese - vengono, a partire dall'età scaligera, potenziati e in buona sostanza ristrutturati e dei quali peraltro abbiamo consistenti evidenze in alzata. Nogarole Rocca, Sanguinetto, la stessa Villimpenta⁴¹: le indagini dovrebbero capire se le caratteristiche topografiche e morfologiche di questi castelli siano ereditate da fasi precedenti - come nel caso della morfologia di Villimpenta - oppure se siano da collegare direttamente alla presenza di un castello presente già nel X secolo e quindi interventi del tutto originali⁴².

³⁶ BANNING 2002.

³⁷ SAGGIORO 2003.

³⁸ Per questo è stata attivata una collaborazione con l'Istituto Italiano di Dendrocronologia.

³⁹ Per una contestualizzazione: BANNING 2002.

⁴⁰ SAGGIORO 2003.

⁴¹ PERBELLINI 1988.

⁴² CALZOLARI 1989, sito n. 21.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

AnnVetVer = *Annales Veteres Veronenses*, C. CIPOLLA (a cura di), "Nuovo Archivio Veneto", 6 (1893), pp. 136-160.

AnnVerAnt = *Annales Veronenses Antiqui*, a cura di C. CIPOLLA, *Annales Veronenses antiqui publicati da un manoscritto sarzanese del secolo XIII*, "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano", 29 (1908), pp. 7-81.

ASV = Archivio di Stato di Verona.

- S. E. ALCOCK 2000, *Extracting meaning from ploughsoil assemblages: assessments of the past, strategies for the future*, in R. FRANCOVICH, H. PATTERSON (a cura di), *Extracting meaning from ploughsoil assemblages, The Archaeology of Mediterranean Landscapes*, 5, Oxford, pp. 1-4.
- M. J. ALLEN 1991, *Analysing the landscape: a geographical approach to archaeological problems*, in A. J. SCHOFIELD (a cura di), *Interpreting artefact scatters. Contribution to ploughzone archaeology*, Oxford, pp. 39-58.
- M. ASTON, D. AUSTIN, C. DYER (a cura di) 1989, *The rural settlements of Medieval England*, Oxford.
- C. BALISTA 1996, *Geoarcheologia delle formazioni superficiali: linee guida e casi di studio del progetto AMPBV. I risultati di una ricerca volta al definitivo inquadramento stratigrafico delle strade su argine delle Valli Grandi Veronesi*, in E. MARAGNO 1996, Padova, pp. 319-350.
- E. B. BANNING 2002, *Archaeological Survey*, New York.
- G. BARKER 1986, *L'archeologia del paesaggio italiano: nuovi orientamenti e recenti esperienze*, "Archeologia Medievale", XIII, pp. 7-30.
- G. BARKER 1988, *Problemi metodologici nelle ricognizioni sul campo nell'area mediterranea*, in G. NOYE (a cura di), *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens. Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, École Française de Rome - Casa de Velázquez, Roma - Madrid, pp. 137-145.
- M. W. BERESFORD 1963, *The Lost Villages of England*, Lutterworth, (I ed. 1954).
- M. W. BERESFORD, J. G. HURST (a cura di) 1971, *Deserted Medieval Villages*, Lutterworth.
- J. BINTLIFF 2000, *The concepts of "site" and "off-site" archaeology in surface artefact survey*, in M. PASQUINUCCI, F. TREMENT (a cura di), *Non-Destructive Techniques Applied to Landscape Archaeology, The Archaeology of Mediterranean Landscapes*, Oxford, pp. 200-215.
- G. P. BROGIOLO (a cura di) 1994, *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, *Documenti di Archeologia*, 4, Mantova.
- M. CALZOLARI 1989, *Padania romana. Ricerche archeologiche e paleoambientali nella pianura tra Mincio e Tartaro*, Mantova.
- M. CALZOLARI 1994, *Carta archeologica del Comune di Castel D'Arrio (Mantova): i dati relativi all'età romana*, "Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese", 4, pp. 19-127.
- F. CAMBI 2000, *Quando i campi hanno pochi significati da estrarre: visibilità archeologica, storia istituzionale, multi-stage work*, in R. FRANCOVICH, H. PATTERSON (a cura di), *Extracting meaning from ploughsoil assemblages, The Archaeology of Mediterranean Landscapes*, 5, Oxford, pp. 72-76.
- S. CAMPANA, E. PRANZINI 2001, *Il telerilevamento in Archeologia*, in S. CAMPANA, M. FORTE (a cura di), *Remote sensing in archaeology*, "Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti Sezione archeologica - Università di Siena", nn. 51-52, pp. 17-62.
- V. CARRARA 1992, *Proprietà e giurisdizioni di San Silvestro di Nonantola a Nogara (Vr) secoli X-XIII*, Bologna.
- A. CASTAGNETTI 1977, *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in G. BORELLI (a cura di), *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, voll. 2, Verona.
- A. CASTAGNETTI 1982a, *Aziende agrarie, contratti e patti colonici (secoli IX-XII)*, in G. BORELLI (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, I, Verona.
- A. CASTAGNETTI 1982b, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, (II ed.), Bologna.
- A. CASTAGNETTI 1989, *Dalla distrettuazione pubblica di età longobarda e carolingia al particolarismo politico di età postcarolingia*, in A. CASTAGNETTI, G. M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, II, Verona, pp. 5-85.

- I. CATTEDDU (a cura di) 2001, *Les habitats carolingiens de Montours et la Chapelle-Saint-Aubert (Ile-et-Vilaine)*, Parigi.
- C. CIPOLLA 1886, *Statuti rurali veronesi*, "Archivio Veneto", XXXI.
- C. CORRAIN 1984, *I villaggi scomparsi*, in A.A.V.V. *Territorio e popolamento in bassa padovana*, Stanghella (PD), pp. 95-118.
- A. DE GUIO 1996, *Archeologia della complessità e "pattern recognition" di superficie*, in E. MARAGNO (a cura di) *La ricerca archeologica di superficie in area padana*, (Villadose - 1 ottobre 1994), pp. 275 - 318.
- H. DELETANG 1998, *La prospection aérienne à basse altitude*, in M. DABAS, H. DELETANG, A. FERDIÈRE, C. JUNG, W. H. ZIMMERMANN (a cura di) *La prospection*, Collection Archéologiques, Parigi, pp. 91-128.
- H. DELETANG (a cura di) 1999, *L'archéologie aérienne en France. Le passé vu du ciel*, Parigi.
- R. FRANCOVICH, A. AUGENTI, R. FARINELLI, M. E. CORTESE 1997, *Verso un atlante dei castelli della Toscana: primi risultati*, in R. FIORILLA, P. PEDUTO (a cura di), Firenze, pp. 97-101.
- R. FRANCOVICH, M. GINATEMPO (a cura di) 2000, *I castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Firenze.
- R. FRANCOVICH, M. VALENTI 2000, *Il rapporto tra superficie e sottosuolo - dal survey allo scavo: insediamento e circolazione della ceramica tra V e XI secolo nella Toscana centro - meridionale*, in R. FRANCOVICH, H. PATTERSON (a cura di), *Extracting meaning from ploughsoil assemblages*, Oxford, pp. 213-226.
- V. FRONZA, M. VALENTI 2000, *L'utilizzo delle griglie di riferimento per lo scavo di contesti stratigrafici altomedievali: elaborazione di una soluzione informatica*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 21-27.
- P. GALETTI 1997, *Abitare nel Medioevo*, Firenze.
- S. GELICHI 1997, *Introduzione all'Archeologia Medievale*, Roma.
- S. GELICHI, M. LIBRENTI 1997, *L'edilizia in legno altomedievale nell'Italia del nord: alcune osservazioni*, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 215-220.
- M. LIBRENTI 2000, *Ricognizione di superficie ed insediamento medievale nella pianura emiliano-romagnola. Alcune considerazioni*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 170-174.
- S. LUSUARDI SIENA, C. FIORIO TEDONE, M. SANNAZARO, M. MOTTA BROGGI 1989, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, Verona, pp. 87-327.
- E. MARAGNO (a cura di) 1996, *La ricerca archeologica di superficie in area padana*, (Villadose - 1 ottobre 1994).
- D. MATTINGLY 2000, *Methods of collection, recording and quantification*, in R. FRANCOVICH, H. PATTERSON (a cura di), *Extracting meaning from ploughsoil assemblages*, Oxford, pp. 5-15.
- G. PERBELLINI 1988, *Il Serraglio della campagna veronese*, in G. M. VARANINI (a cura di), *Gli Scaligeri 1277 - 1387*, Catalogo della Mostra al Museo di Castelvecchio (giugno - novembre 1988), Verona, pp. 267-274.
- F. SAGGIORO, N. MANCASSOLA, L. SALZANI, C. MALAGUTI, E. POSSENTI, M. ASOLATI 2001, *Alcuni dati e considerazioni sull'insediamento d'età medievale nel Veronese. Il caso di Nogara - secoli IX-XIII*, "Archeologia Medievale", XXVIII, pp. 465-495.
- F. SAGGIORO, N. MANCASSOLA 1999, *L'aerofotointerpretazione dei siti d'altura tra Garda e Giudicarie*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia Settentrionale tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Mantova, pp. 55-69.
- F. SAGGIORO 2003, *"Distribuzione dei materiali e definizione del sito": processi di conoscenza e d'interpretazione dei dati di superficie altomedievali in area padana*, in R. FIORILLA, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 533-538.
- F. SCARTOZZONI (a cura di) 1996, *Il Liber Feudorum di San Zeno di Verona (sec. XIII)*, Padova.
- R. SCOLA GAGLIARDI 1997, *Le corti rurali tra Tartaro e Tione dal XV al XIX secolo*, Legnago (VR).
- A. A. SETTIA 1984, *Castelli e villaggi dell'Italia Padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- A. A. SETTIA 1999, *Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma.
- A. A. SETTIA 2000, *Dongione e "motta" nei secoli XII e XIII*, "Archeologia Medievale", XVII, pp. 299-302.
- G. B. SIVIERO 1984, *La ceramica dei villaggi scomparsi*, in A.A.V.V., *Territorio e popolamento in bassa Padovana*, Stanghella (PD), pp. 119-139.
- P. TOUBERT 1995, *Dalla Terra ai Castelli: paesaggio agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino.
- F. TREMENT 2000, *The integration of historical, archaeological and paleoenvironmental data at the regional scale: the Étang de Berre, southern France*, in P. LEVEAU, F. TREMENT, K. WALSH, G. BARKER (a cura di), *The Archaeology of Mediterranean Landscapes*, 2, Oxford, pp. 193-206.
- M. VALENTI (a cura di) 1996, *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Firenze.
- M. VALENTI, V. FRONZA 1997, *Lo scavo di strutture in materiale deperibile. Griglie di riferimento per l'interpretazione di buche e di edifici*, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 172-177.
- G. M. VARANINI 1986, *Il bastione della Crosetta di Legnago nel Quattrocento*, in A.A.V.V., *Il ritrovamento di Torretta. Per uno studio della ceramica padana*, Venezia, pp. 40-54.
- G. M. VARANINI (a cura di) 1988, *Gli Scaligeri 1277-1387*, Catalogo della Mostra al Museo di Castelvecchio (giugno-novembre 1988), Verona.
- G. M. VARANINI 1996, *Monasteri e città nel Duecento: Verona e San Zeno*, in F. SCARTOZZONI (a cura di), *Il Liber Feudorum di San Zeno di Verona (sec. XIII)*, Padova, pp. VII-LXXIX.
- E. ZADORA-RIO 1988, *Prospections au sol systématiques à l'échelle d'un terroir. Problèmes d'interprétation du matériel de surface*, in G. NOYE (a cura di), *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens. Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, École Française de Rome - Casa de Velázquez, Roma - Madrid, pp. 375-385.